511

CHI LA DURA LA VINCE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO DEL 1804.

TORINO

DAI TIPI DI FELICE BUZAN

STAMPATORE DELLA SOCIETA'.

PERSONAGGI

BIONDOLINA Locandiera brillante
Signora Antonia Falzi, prima Buffa assoluta.

CAVALIER di sasso duro
Sig. Giovanni Zannetti, primo Mezzo carattere assoluto.

Il CONTE Cosmopoli millantatore
Sig. Luigi Barilli, primo Buffo assoluto.

Il MARCHESE Altura viaggiatore spiantato
Sig. Gaetano Buoncuore, primo Buffo.

MADAMA Capriolè Ballerina
Signora Amalia Vienna, seconda Buffa.

TIBURZIO cameriere
Sig. Natale Bondiola, secondo Mezzo carattere.

LISETTA serva
Signora Maria Castiglione, terza Buffa.

Servitori de' rispettivi viaggiatori.
Altri camerieri di locanda.

La scena si rappresenta a Roma.

Prima Donna di supplimento
Signora Maddalena Perroni.

La musica è del Maestro Giuseppe Farinelli.

La copia della musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno abitante in casa Gambarana, sezione Monviso, isola XI, porta 1076, piano secondo, nell' angolo alla destra del Teatro Carignano verso Contrada nuova.

Maestro al cembalo
Sig. Maestro Ottani.

Primo violino, e Capo d' orchestra
Sig. Vittorio Canavasso.

Primo violino per li Balli
Sig. Carlo Canavasso.

Inventore e Disegnatore degli abiti
Sig. Leonardo Marini Torinese.

Eseguiti da' signori
Marito e moglie Cerutti.

Capo Ricamatore
Sig. Francesco Brambilla.

DECORAZIONI

ATTO PRIMO.

1. Sala della locanda con quattro porte laterali, e una nel mezzo.
2. Stanza del Cavaliere.
3. Sala come sopra.
4. Giardino.

ATTO SECONDO.

1. Sala con quattro porte come prima.

Inventore, e Pittore delle scene
Sig. Fabrizio Sevesi.

Figurista, e Paesista
Sig. Luigi Vacca.

Macchinista
Sig. Michele Cravario.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala della locanda con quattro porte laterali, e una nel mezzo, tavolini, e sedie.

Tiburzio e Lisetta in faccende, poi Madama Capriolè, indi il Marchese Altura.

Tib. (Gran pazienza deve avere
e Lis. (Di locanda un cameriere:
(Far a tutti buone grazie,
(Complimenti in quantità.
(Madamina, ben levata.
si vede aprire una della camere
Mad. Oh! tropp' è che sono alzata.
Son tenuta . . .
Tib. Eh via di che?
Mad. De' saluti fatti a me.
Stavo in camera provando
fa alcuni passetti di ballo
Un balletto alla scozzese.
Tib. Dica un po', per qual paese?
Mad. In Venezia si farà.
Tib. (E' galante, è un bell' umore
a2 (E mi piace in verità.)
Mad. (Se non trovo un protettore,
(Non so come finirà.)
Cosa fa la padroncina?
Voglio andarla a visitar.
Tib. Sta in locanda poverina!
e Lis. Notte, e giorno a travagliar.

Mar. Insolenti . . . (*di dentro*
Mad. Chi è che grida ?
Mar. Villanacci . . .
Tib. E' il Marchese.
Mar. Son chi sono.
a 3 Che sarà ?
Mar. A un par mio poter di bacco
L' Eccellenza si conviene:
viene fuori dalla porta di mezzo
Questo titol mi sta bene,
Questo titolo mi va.
Che ne dite ?
Mad. Ah, ah, ah !
Mar. Voi ridete ?
Mad. Pregiudizi.
Mar. Che ti pare ?
Tib. e Lis. Ah, ah, ah !
Mar. Tu pur ridi ? (*a Tib. che si ricompone*
Tib. Eh ! v' ingannate.
Mar. (Giusti Dei ! partite, andate,
(A seccar più non mi state,
(O saprò punir ben io
(Questa vostra asinità.
e 4 (Eccellenza non si scaldi,
(Non s' inquieti sua Eccellenza,
(Un tantino di pazienza,
(Più non rido in verità.
Tib. Eccellenza mi scusi, io qualche volta
Rido per astrazione.
Mar. Oh bene, bene.
Il trattamento, il titolo
Dunque l' hai tu sentito ?
Tib. Eccellenza, signor, tutto ho capito.
Mar. Madama, ancora lei

E' alloggiata con noi?
Mad. Son di passaggio,
E sto quì, ma per poco.
Tib. E' Ballerina
Scritturata in Venezia.
Mar. Oh brava, brava
La mia Madama Ballerina: avete
Protettori?
Mad. Eccellenza,
Il protettor non l'ho trovato ancora.
Mar. E ben l'avrete in me fin da quest'ora;
Avete buone gambe?
Abilità?
Tib. Cospetto, e come balla!
Mad. Oh per abilità, caro Eccellenza,
Non la cedo a nessuno.
Mar. Brava ragazza:
Sì, vi proteggo ... vi proteggo ... addio.
(Volevo quasi dirle idolo mio.)
entra nella sua camera
Mad. Che ve ne par Tribuzio?
Tib. E' un po' sfrappone,
Ma fa de' regaletti all'occasione.
Mad. Non è come colui
Nemico delle donne.
accennando la camera del Cavaliere
Tib. Che sta chiuso,
Per non vederle mai nella sua cella ...
Mad. Torno a studiare...
entra di nuovo nella sua camera
Tib. Addio Madamigella. (*parte.*
Lis. Le faccio anch' io
Cento profondi inchini ... (*a Mad.*
Sta fresca s' ella spera aver quattrini.
a Tib. e via.

SCENA II.

Biondolina sola, poi il Cavaliere.

Chi vive senza amore
Vive sol per metà:
O che non sente niente,
O cosa è ben non sa.
Dolce è per lui la vita,
Tutto ad amare invita:
Aman le belve, e l' aure,
E l' uom non amerà?
Amiam finchè abbiam tempo,
Amiam con tutto il core;
Amiam, che senza amore
Non v' è felicità.
Talor qualche sdegnetto
Si grida, si va in collera;
Ma poscia quel furbetto
Ben compensar ci sa.

Cav. (*entra guardando per la scena*)
Non v' è alcun servo: ei chi è di là?
Tiburzio?
Lisetta? camerieri?

Bion. Signore, a lei m' inchino:
Compatisca l' error; giacchè son lungi
Avrò, se mel permette
L' onor io stessa di servirla.

Cav. Oibò!
Dalle smorfie, dai vezzi, e dagl' inchini
Vi dispenso; miglior fortuna avrete
Coi zerbinotti, che adescar solete.

Bion. (Che superbia!)

Cav. (Che volpe!)

Bion.(Io ci scommetto
Che cadrà nella rete al par d' ogn' altro.)
Cav.(Guai per chi non è scaltro ! con costei
Ci vuol somma prudenza.)
*Bion.*Mi comanda , Eccellenza ?
Cav. Io non comando : andate.
*Bion.*Ma , di grazia ....
Cav. Al camerier direte ,
Che mi porti il caffè.
*Bion.*Vado , e la servo.
Cav. No ; fermate.
*Bion.*Perchè ?
Cav. Se il fate voi ,
Nol prenderò.
Bion.(*con arte*) Pazienza !
Cav. (*più dolce*) Or via : che dite ?
*Bion.*Ch' io son troppo infelice.
Cav. Dite piuttosto astuta , e ingannatrice.
*Bion.*Ma che mai v'hanno fatto
Le donne poverine ! siamo buone ;
Nate sol per amar.
*Cav.*Poco di bene
Si può dir del bel sesso in verità:
Siete infingarde tutte
Zitelle, e maritate ,
E vecchie, e giovinotte, e belle, e brutte.

parte

SCENA III.

Biondolina , poi Tiburzio.

*Bion.*Ma questo Cavaliere è un orso , un arabo,
Che così bruscamente

Mi tratta : caro caro
Il signor Cavaliere
Nemico delle donne ... ah son piccata ...
Ma non son Biondolina,
Nè brava locandiera,
Se non lo fo cascar prima di sera.

Tib. Chi ha da cascar, chi è quel disgraziato
Ch' ha da rompersi il collo?

Bion. Eh! niente, niente.
Il Cavalier poc' anzi
Vi ricercava.

Tib. E che volea da me?

Bion. Che gli faceste il solito caffè.

Tib. Ma col caffè, che ci entra
La rottura di collo?

Bion. E' un altra cosa.

Tib. Sì sì qualche invenzione spiritosa.
Voi Biondolina mia
Non mi volete ben, me l' impicciate.

Bion. Non ve l'impiccio no non ci pensate,
Il caffe al Cavaliere ...
Portatelo, l' aspetta.

Tib. Lo porterò, lo porterò, che fretta?
Sapete? Il Marchesino
E' innamorato morto,
Fa il protettore della Ballerina.

Bion. Quel ciarlone? sta fresca poverina.

Tib. Ama tutte in un modo ... ma mi pare
Udir del mormorio (*guard. verso la scena*

Bion. E' un signore.

Tib. Un personaggio ...

Bion. Andate
Subito incontro.

Tib. Sì signora.

Bion. Fategli

Inchini, e buone grazie
Più che potete. Io vado
Il caffè in vece vostra a preparare.
(Da un servo poi glie lo farò portare.)
entra in locanda.

SCENA IV.

Il Conte Cosmopoli con lacchè, e servitori, e Tiburzio.

Con. Che dolce clima è questo!
Che brava, e buona gente!
Paese più ridente
Nel mondo non si dà.
Amico, io vuo' una camera
Di gusto ammobiliata:
La stanza situata
Così mi piacerà.
Metà ne vo' a ponente,
Metade a tramontana:
Questi due venti, amico,
Tengon la gente sana.
E me lo disse Ippocrate
A Smirne un anno fa.
Il pranzo sia disposto
D' un fritto, un lesso, un rosto...
La zuppa venga in ultimo:
Due frutti, e basterà.
Non sono di buon gusto?
Che dite? che vi par?
Tiburzio gli accenna la sua camera.
Per me non penso a nieme,
Sì sì vi lascio far,
Starem allegramente,
Allegri s' ha da star.

Tib (Un bel tomo è costui.)
Con Nella locanda
Come abbiam forestieri ?
Tib. Molti.
Con. E sono ?
Tib. Il signor Cavalier di sasso duro
Nemico delle donne.
Con. Male , male ,
La pigli colle donne,
Che ci avrà poco gusto.
Tib. Ci è il Marchese Altura ,
Un che vive allo scrocco,
Che le protegge.
Con. Meglio.
Tib. E ci è una Ballerina ,
Di cui questo Marchese
Scroccone, ed affamato
Amante , e protettor s' è dichiarato.
Con. Oh che sciocco ! che asino !
Con simili persone
Oro, oro ci vuol, non protezione.
Tib. Dice bene illustrissimo.

SCENA V.

Il Cavaliere Altura , il Conte di Cosmopoli, e Tiburzio.

Cav. Il caffè
Lo porti sì, o no ? (*con qualche sdegno*
Tib. Lei mi perdoni :
Stavo servendo il signor Conte...
Con. Sciocco ?
Questi error non commette un ch' ha
(viaggiato

Devi servir chi pria t' ha comandato.
Cav. Ebben ne farai due, (*a Tib.*
Ma caffè di Levante...
E se lei si degnasse (*al Con.*
Di venir meco a prenderlo
Nella mia stanza...
Con. Io già l'avevo preso
In carozza, ma pur ...
Cav. Come in carozza
Prende il caffè?
Con. Ci ho un carozzino apposta
Fatto con tutti i comodi,
Comodi di cucina, piatti, pentole,
Toletta, libreria,
Tavolini da gioco, e spezieria.
Cav. Caspita! è di buon gusto: (è un pazzo celebre.
Per quel che sento.) Portami (*a Tib.*
Anche la biancheria; ma avverti bene
Portala tu, non voglio donne.
Tib. Donne?
Oibò, non ci han da stare
Li servo; ora vo tutto a preparare. (*par.*

SCENA VI.

Il Cavaliere, e il Conte.

Con. Ma perchè le odia tanto
Queste donne o signor?
Cav. No, caro amico
Io non le odio, le fuggo... una sol donna
Amai da che son nato, e questa ... questa
Fu un flagello per me, fu una tempesta.
Con. Era dama?

Cav. No certo:
Era una Ballerina, ma pur troppo
Amabile, vezzosa,
E piena di virtù: voi non sapete
Che merto avea costei . . .
Era l'idolo, oh Dio! degl' occhi miei.
Era leggiadra, e bella
Galante, e modestina,
Ed era la regina
Del povero mio cor.
Quando fra il cieco orrore
Di tetra notte oscura
Volse da me le piante,
Nè l'ho più vista ancor.
Figurate il mio tormento
Le mie smanie, le mie pene:
Più ricerco il caro bene,
Più s'accresce in me l'affanno:
E il dolor, che in petto io sento
Sempre, oh Dio! si fa maggior.
Quanto costi, Amor tiranno
Quanto sei crudele, Amor! (*par.*

SCENA VII.

Il Conte, indi Madama Capriolè, poi il Marchese.

Con. Se il Cavalier viaggiasse
Come facc'io... (che vedo?
Che amabil donna!)
Mad. (Questo esser dovrebbe
Il forestier, poc'anzi qui arrivato.)
Con. (Il passo è regolato, (*guardandola*
Ci è della architettura:) Madamina:
(*salutandola*

(Questa essere dovria la Ballerina.)
Permette, ch' io le faccia
Un inchino profondo, e strabocchevole ?
Mad. Mi favorisce, ed io fo riverenza
Al merito, e beltà di sua Eccellenza.
con riverenza profonda
Con. (Sugoso complimento !)
Mad. (Queste parole io non le getto al vento.)
Con. E' nostra ospite forse ?
Mad. Ma per poco.
Deggio andare in Venezia, dove sono
Scritturata per prima Ballerina.
Con. In Venezia ? Ah carina!
Vado in Venezia anch' io
Fra pochi giorni.
Mad. E' pratico
Di quel paese ?
Con. Oh oh ? Che dite mai ?
Sono stato in Venezia
Cento dodici volte, e tali sfoggi
Ho fatti in quel soggiorno,
(Già lo dico con lei)
Che andavo per Venezia in tiro a sei.
Mar. Come ? La Ballerina (*in disparte*
Discorre con colui ? Giove feretrio
Che mi tocca a veder !
Mad. S' ella volesse
Proteggermi, signor, o nel viaggio
Esser compagno mio ...
Mar. Piano, signori, il protettor son io.
ponendosi in mezzo
Con. Lei cosa c' entra ?
Mar. C' entro
Perchè ci capo. Io sono
Sì, son chi sono...

Con. Il Conte
Cosmopoli son io.
Mar. Contea comprata, signor Conte mio.
Con. Appunto la comprai
Quando vendeste il Marchesato.
Mad. In grazia
Non si scaldin per me.
Mar. Poter di Giove?
Conosco Farfallina
Prima di voi... io la proteggo! caspita
E son chi sono ...
Con. La proteggo anch' io
E la regalo intanto;
Gradite Madamina
Questa scatola d' oro, ricca assai,
Che là nel Golfo Persico comprai.
le dà una scatola
Mar. Come, non v' offendete?
Mad. Non offendono
I regali nessun; grazie signore:
Questo, questo si chiama aver buon core.
parte.
Mar. (Ah! costui mi soverchia
Co' suoi regali.) Conte
Ci rivedremo.
Con. Quando vuole.
Mar. Pensi
Che la mia protezione
Vale più del suo dono,
Che so spendere anch' io, che son chi sono.
parte.
Con. Oh scroccone affamato
Ti vuoi metter con me, davver ci hai dato.
parte.

SCENA VIII.

Stanza del Cavaliere con tavolino, e quattro sedie; porta chiusa.

Biondolina, il Cavaliere, e un servo, poi il Conte.

Cav. Possibil, che le donne
Siano tutte così? Pur troppo il credo;
Sincerità nel mondo più non vedo.
Bion. E' permesso? *(bussa*
Cav. Chi è là... oh? Voi...chi leva *(al suo serv.*
Quel cestino di mano
Della padrona.
Bion. Oh! scusi
Lasci ch' abbia l' onore
Colle mie proprie mani di servirla.
Cav. Che roba è questa?
Bion. E' lenza
Per biancheria da tavola.
Cav. A Tiburzio
Io dissi di portarla,
Per levarvi l' incomodo.
Bion. Le pare?
Il mio dovere è di portarla io stessa;
Che tela fina è questa! Guardi, osservi:
Ad altri fuor che a lei non la do mai.
la posa sul tavolino
Cav. Bella!... bella! vi son tenuto assai,
Ma ditemi di grazia,
Perchè a me tai finezze
E agli altri no?
Bion. Perchè da ver le merita

Perchè è un uomo d'onore
Perchè fugge le donne, e sprezza amore.
Cav. Oh! il disprezzar l'amore è forse un merito?
Bion. Sì signore, grandissimo.
Non lo posso soffrir.
Cav. (Costei mi piace;
Ha spirito, e talento,
Più di quel ch'io credea.)
Bion. (Ci hai da cascare,
Signor satiro mio.)
Cav. Ma i cicisbei,
I damerini gli amerete?
Bion. Il Cielo
Me ne liberi: solo
Se vedo un uom di merito
Ho per lui qualche sorte di amistà.
Cav. Amistà... amistà... sì dite bene,
E' il più ricco tesor.
Bion. Non abbiam altro
Nel mondo, che un amico,
Un' amica fedel... il resto poi
O lo disprezzo, o non lo curo affatto.
Cav. Bei sentimenti!
Bion. (Or ora il colpo è fatto.)
Ah! signor voi non vedete
L'innocenza del mio core:
Son nemica dell' amore,
Bramo solo l'onestà.
Conte in disparte
Cav. Ah! così voi mi piacete:
L'onestà la bramo anch' io:
Temo sol che il cieco Dio
Pian pianin non venga quà.
Con. (Non vuol donne più vedere,
E con lor poi se ne sta.)

Bion. (Va cascando il poveretto.)
Cav. (Voglia il Ciel, che amor non sia.)
a 2 Crudo amor deh! vanne via,
Regni sol quì l'amistà.
Con. (Se amicizia, o amor poi sia
Ci è gran dubbio in verità.)
Amico mi, rallegro... (*al Cav.*
Madama mi consolo: (*a Bion.*
Dall' uno all' altro polo,
A piedi, o per la posta
Sarei venuto apposta
Per abbracciar l'amico,
Per consolarmi, o cara,
Di coppia così rara
Che simile non ha.
Cav. Ma questa è un' insolenza.
Bion. Ma ciò non è permesso.
Con. E' libero l' ingresso
Ed accettai l' invito...
Poi moglie col marito
Non devono celarsi,
E possono guardarsi
Con piena libertà.
Bion. Che moglie? Lei s' inganna.
Cav. Marito? Sta in errore.
a 2 Si fa lei poco onore,
Ha poca civiltà.
Con. Io sono un viaggiatore...
Bion. Ci lasci un poco stare.
Con. Un uom che gira il mondo...
Cav. Ma non ci stia a seccare.
Con. Che vivere giocondo
Che gran felicità!
Bion. Ma io...
Cav. Ma lei...

a 2 La mano,
Fu un segno d' amistà.
Con. Lo creda pur chi vuole,
Io non lo credo già.
a 3 Se non finisce il gioco,
Senz' altro a poco a poco
In un fracasso orribile
La cosa finirà.
Con. Credeva corbellarmi,
Ma seppi ben rifarmi....
La cosa mi fa ridere
Un gran piacer mi dà. (*partono*

SCENA IX.

Sala come sopra con tavolini sedie e lavori donneschi.

Tiburzio, e Garzone con sporta per andare a spendere, poi Madama.

Tib. Non si finisce mai: bisogna adesso
Pensare al rimanente;
La mia premura è che non manchi niente.
Mad. Dove signor Tiburzio?
Tib. A prender roba
Per il pranzo, Madama.
Mad. Biondolina
In voi trova un tesoro... oh! tutti gli uomini
Fosser così!
Tib. Mi pregio
D' esser onesto: ma che giova poi
Fedeltà, e onestà, se la mia cara
Padroncina adorata
Non mi degna neppure d' un occhiata?

Mad. Chi sa che un giorno...
Tib. Oh addio!
Starei quì con piacere
Ma non mi posso a lungo trattenere. (*par.*

SCENA X.

Madama, indi il Marchese.

Mad. Il Marchese vien quà.
Mar. Madamoiselle?
Mad. Eccellenza, ho l' onore.
Mar. (Il trattamento
Costei lo sa davver.) Posso servirvi?
Vi manca nulla? Io sono
Nella locanda l' unico, che spende
E che regala ognora.
Mad. (Ma un suo regal non ho veduto ancora)

SCENA XI.

Conte, Marchese, e Madama.

Con. Signor Marchese... Madamina.
Mar. Addio. (*con aria*
Mad. Sono serva umilissima
Del signor Conte.
Mar. Amica,
Ricordatevi sempre
Che il vostro primo protettore io sono.
Mad. (Questa gran protezione io gliela dono)
Con. Vorria vedere un poco (*accennando Mad.*
Qualch' atto generoso,
Figlio di sua sublime nobiltà. (*canzonand.*
Mar. Oh dia tempo, dia tempo, e lo vedrà
Tenete. (*cava con sussiego un involto*

dalla saccoccia e lo consegna a Mad.

Mad. Oh non s' incomodi.

Mar. Osservate, osservate.

Mad. svolta una carta, e vi trova dentro una scuffietta d' antica moda

(Chi son' io
Per bacco! or si vedrà.)

Con. Ah, ah bella davvero, ah, ah, ah, ah!
Come, questo è il regalo?

Mad. Con tai doni, cospetto!
Creda a me, che le scarpe io mi ci netto.

gli getta la scuffia ai piedi

Mar. Voi m' insultate? Ebben, Conte, vi sfido

il Conte seguita a ridere

In giardino a duello.

Con. Oh! co' duelli
Ci ho confidenza assai; finor n' ho fatti
Mille duecento, e dieci
E al Gianicolo è l' ultimo che feci.

Mar. Ciarle, ciarle... vedremo...
E voi m' avrete pur del grave affronto
Signora Ballerina a render conto.
Mia galante Ballerina
Vi conosco, so chi siete:
Una volpe sopraffina
Di perfetta qualità.
Quel Milordo poveretto!
Eh non serve far l' occhietto
Voglio dirlo, se crepate,
Lo pelaste come va.
Sulle punte dei piedini
Pria la scena passeggiate
Poi due salti in aria fate
Mille smorfie, mille inchini,
Ed i poveri merlotti

Mezzi crudi, mezzi cotti
Poverini, poverini
Voi li fate spasimar.
Eh Madama ci vuol altro
Che far pio er dai palchetti,
Pioggie d' oro con sonetti
Per due miseri balletti
A Livorno fatti già.
Madama va contro il Marc. gittandogli a terra il cappello
Pian pianino... cosa f te...
La perucca... il mio vestito...
Eh no no non v' alterate,
Io l' ho detto per burlar.
Parte il Marc. inquietato, e il Con. ridendo

Con. Per bacco! non vorrei
Che s' accrescesse il foco,
Io di duelli me n' intendo poco. (*parte*

SCENA XII.

Madama, poi Biondolina, indi il Cavaliere.

Mad. Ah venite Madama: quel Marchese
E' un pazzo dichiarato,
Sempre più fa veder ch' è uno spiantato.
Bion. Amica, ci vuol flemma,
Son varie le pazzie, varj i cervelli,
Nè son gli uomini eguali;
Chi ostenta i suoi natali,
Chi va appresso alle donne,
Chi non le può soffrir... in conclusione
Col parlar, e co' fatti

Gli uomini o poco, o assai son tutti matti.
Mad. Ah sì pur troppo è vero:
Ma le donne però guardar si sanno,
Nè delle lor pazzie sentono affanno. (*p.*
Bion. Possibile, che ancora
Il Cavalier non torni?
Dove mai si trattiene?
Che sarà mai?... Ma zitto, ecco che viene.
Cav. Biondolina...
Bion. Signor... perchè sì mesto...
Qual affanno, qual duolo?
Cav. Niente! questa mattina pranzo solo.
Bion. Solo! qual novità?
Vi sentite voi male?
Cav. No... ma oh Dio!...
Di saper non curate.
Bion. Anzi vuo', che parliate.
Cav. (Un certo foco
Sento nel core) deggio allontanarmi,
Sì sì domani all'alba
Vuo' partir per Livorno.
Bion. E avete core
Di lasciarmi?
Cav. (Ah pur troppo
La mia partenza è necessaria.)
Bion (Intendo
Quasi quasi il perchè: sì ci scommetto
Ch' è di me innamorato,
Anzi cotto, stracotto, e biscottato.)
Cav. Amore, amor crudele
Che vuoi da me?
Bion. Capisco
Non mi sono ingannata. (oh che piacere
O adesso sì, che me la la vuo' godere.)
Con permesso, signore.

Cav. Ve ne andate ?
Bion. Vado per un affare, perdonate. (*parte*
Cav. Mi par che costei parli saggiamente :
Ma il credere alle donne è da imprudente
parte

SCENA XIII.

Marchese, il Cavaliere, poi il Conte.

Mar. Cavaliere, ho sfidato
Il Conte nel giardino : voi dovete
Assistere al duello.
Cav. Oibò pensate !
Lasciatemi... ho da fare...
Mar. Ma dovete venir, se no lo lascio
Diviso in mille pezzi, e non si trova
Uno che porti a casa almen la nuova.
Cav. Ed io vi torno a dire
Ch' ho altro per il capo : ho risoluto :
Sì : a Livorno a Livorno.
Mar. Che ? che dite ?
Pria si faccia il duello, e poi partite.
Con. Sì : duello, duello : il Cavaliere
E' dover, che lo sappia ; adesso adesso
Vengo in giardino.
Mar. E vengo anch'io : guardate (*mettendo la mano sull' impugnatura della spada*
Questa è lama famosa della Lupa.
Con. E questo è quell' acciaro
Col qual fu ucciso Serse a Montechiaro.
Cav. (Non ho voglia di ridere,
Che se no riderei.)
Con. Già mi suppongo

Che verrete ad assistermi. (*piano al Cav.*
Mar. Per pietà che v' aspetto. (*lo stesso*
Cav. Ah son seccato:
Deh! lasciatemi andar, son disperato. (*p.*
Con. Ci rivedremo. (*furiosamente*
Mar. Sì ci rivedremo.
Con. Ho coraggio.
Mar. Ho valore.
Con. Ed io non tremo. (*partono*

SCENA XIV.

Biondolina esce, si pone a sedere presso il tavolino a lavorare, indi il Cavaliere.

Cav. (Non so quale incanto
Negli occhi ha costei:
Parlar le vorrei,
Mi vuo' avvicinar.)
Bio. (S' accosta bel bello,
Già è cotto il meschino:
Mi voglio un pochino
Di lui vendicar.)
Cav. Lasciate il lavoro.
Bion. Mi scusi: ho da far.
Cav. Sentite . . .
Bion. Parlate.
Cav. Due luci adorate
Mi fan delirar. (*con vezzo*
Bion. Oibò voi scherzate
E ciò non può star.
Con. Deh prendi alcun pegno.
D' un core fedele.
presentandole uno stuccio d' oro
Bion. Signor non vo' nulla.
Cav. Ah donna crudele!

resta lo stuccio sul tavolino.

Bion. Vi punsi? Mi spiace.
Cav. Freddura, freddura:
Un' altra puntura
M' hai fatta nel cor.
Bion. Che gusto, che spasso!...
Già cadde il meschino.
a 2 Mi fa poverino
Davvero pietà.
Cav. Che vivo calore
Nel core mi sento!
Che fiero tormento
Amore mi dà. (*partono*

SCENA XV.

Giardino.

Il Marchese, il Conte, poi tutti.

Mar. Se non viene il Cavaliere,
Questo Conte me la fa. (*veden. il Con.*
Con. Il Marchese? Sta a vedere
Che m' uccide proprio quà.
vedendo il Marchese
Mar. (Brutto ceffo!...)
Con. (Brutto grugno.) (*guardan. in cagnesco*
a 2 Ma se poi la spada impugno
Chi sa quanto fuggirà.
Mar. Addio Conte ...
Con. Addio Marchese...
Mar. Siete pronto alle difese?
Con. Venga pur, mi proverà.
Mar. (Risoluto...)
Con. (Franco assai.)

a 2 Con costui saranno guai,
Ma coraggio ci vorrà.)

Con. Alto, alto...

Mar. Adagio... adesso,
Pria bisogna un po' agitarsi,
Passeggiare, riscaldarsi...

Con. Dite ancora elettrizzarsi...

a 2 E incontrandosi per via
Dirsi ingiurie in quantità.

passeggiano accrescendosi più i moto, e incontrandosi si dicono dell' in

Con. Poltronaccio...

Mar. Villanaccio ..

Con. Brutto micco...

Mar. Gallinaccio.

a 2 Te n' ho dette, animalaccio,
Prendi su, che ben ti sta.

SCENA XVI.

Cavaliere, Biondolina, Tiburzio e detti.

Cav. Che cos' è? qui si contrasta?

ponendosi in mezzo

Con. Cavalier non mi tenete...

ambedue fanno i bravi

Cav. Via fermatevi, tacete.

Mar. Vo' mandarti a Calicutte.

cava fuori la spada a stento e si vede la lama mezza rotta

Vieni fuori... fammi onore.

Bion. Ah fermatevi, signore.

Tib. *a 2* Qui duello non si fa.

Mar. Cosa vedo? Ohimè! s' è rotta.

a 4. Ah, ah, ah, ah, ah! *(ridono tutti*

Mar. Marte, Marte, traditore
Me l' hai fatta come va.
a 4 Il guerriero vincitore
Trionfare or quì potrà.

SCENA XVII.

All' uscir di Madama s' incontra la medesima col Cavaliere, restano sorpresi ambedue, e gli altri maravigliati.

Madama Capriolè, Lisetta e tutti.

Mad. Ahi che miro?
Cav. Oimè! che vedo?
a 5 Che cos' è? che avvenne mai?
Mad. E' colui...
Cav. Sì, sì è colei.
a 2 (Che disgrazia eterni Dei!
Come mai trovarl[a/o] qua!)
Bion. (Che pallore!)
Con. (Che sembianti.)
Tib. (Son confusi.)
Mar. (Son tremanti.)
a 2 (Ah! Che orribile sventura!
No l' eguale non si dà.)
a 5 (Ah la cosa è un poco oscura;
Grande imbroglio quì ci sta.)
Mar. Ah per bacco io vo' saperlo:
Cos' è stato, Conte mio?
Sento un chiasso, un mormorio,
Quì sicuro non si sta.)
Con. Io non cerco i fatti altrui,
La padrona lo saprà...

Mar. Dite un poco s'è permesso:
E' litigio, ovvero è amore? (*a Biond.*
Perchè quì ci è gran rumore,
Quì ci è qualchè novità.

Bion. Lo domandi al Cavaliere,
Ei n' è inteso, ed ei lo sa.

Mar. Mio signor in confidenza (*al Cav.*
Non temete, che io lo dica:
Vi vuol bene, o v' è nemica
Madamina, che sta là?

Cav. Eh vergogna! S' arrossisca
Della sua curiosità.

Mar. Mia carina, al protettore
Vanno detti certi fatti. (*a Mad.*
O voi siete tutti matti:
O gran cosa quì ci sta.

Mad. Eh spilorcio seccatore
Vanne, vanne via di quà.

Mar. Via Tiburzio, buon zitello (*a Tib.*
Ti darò la cortesia:
Ma confessa, anima mia,
Questa cosa come va.

Tib. Il malan, che il ciel vi dia:
Deh partite via di quà.

Tutti Che stupor! che meraviglia!
Qualche strano avvenimento ....
Chi sta zitto ... chi bisbiglia ...
Chi si guarda ... chi minaccia ..
V' è chi freme torvo in faccia ...
Sbalordito resto quà.
Quando mai finisce, o stelle
Questa vostra crudeltà!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con quattro porte come prima, tavolino, e sedie.

Lisetta sola.

Tiburzio a quel che pare
Sdegna gli affetti miei: della padrona
E' solo innamorato;
Ma sarà come gli altri corbellato.
Per me poco mi preme:
La donna quando è bella
Trova a capriccio suo gli adoratori;
Avrò marito anch' io;
Ma voglio un zerbinotto a modo mio.
Se l' amato mio sposino
Sarà vago al par di me;
Se dirà da damerino
Ardo, e smanio oh Dio per te!
Oh che coppia singolare!
Oh che bello e dolce amore!
Quanti quanti zerbinotti
Di dolor farò crepar!
Così voglio, e così dico,
Il mio genio è questo quà.
Son galante, e son brillante,
Son bizzarra negli amori:
Lungi, lungi, fuori fuori
Chi a genio non mi va. (*parte*

SCENA II.

Tiburzio, poi Madama.

Tib. Io vedo de' gran torbidi
Fra questi forestieri, e mentre tutti
Sbuffano fra di loro, e in lite stanno
Credo che le mie mancie se n'andranno.
Mad. Signor Tiburzio ...
Tib. Madamina ...
Mad. Il Conte
S' è veduto?
Tib. Di casa
Uscì che non è molto.
Mad. Mi rincresce:
Volea parlargli: spero
Che tornerà.
Tib. Lo spero anch' io. Madama,
La verità mi piace,
Sono schietto, e sincero,
E vorrei che anche voi diceste il vero.
Mad. Parlate.
Tib. Quì in locanda
Corre una certa voce ...
Già sarà una vociaccia ...
Che al Cavaliere abbiate
Usata qualche sorte
D' infedeltà.
Mad. Può darsi
Ch' egli infedel sia stato,
E poi ch' abbia il delitto a me adossato.
Tib. Eh no, no, signorina,
Dicon che il fallo è vostro.
Mad. Me ne rido

Di costoro, che giudici si fanno
Dell' opre altrui. E poi
Caro Tiburzio mio, ci son tanti uomini,
Che ingannano le donne... se un sol uomo
Ingannassi ancor io
Saria forse gran male?

Tib. Non saprei...

Mad. Anzi, che fosse un bene io crederei.
Le donne poverine
Son causa d' ogni male:
La voce è universale,
E dice ognun così.
Eppure non è vero,
E' l' uomo ingannatore,
Che ha sempre doppio il core,
Che sempre ci tradì. (*parte*

Tib. Anch' io colla padrona
Son nella nave istessa: di sposarmi
Avea promesso ed ora... ah sarà meglio
Di deporne il pensiero;
Ch' ella m' ami non credo, e non è vero. *parte*

SCENA III.

Marchese.

Mar. Ah! quel Conte, quel Conte
Ringrazi il Ciel, che ci era
Il Cavalier di mezzo; che nel meglio
Mi si è rotta la spada, ch' altrimenti
Il viaggiatore ardito
L' avrei mandato ai regni di Cocito.
Ma... cos' è.. che riluce? Egli è uno stuccio
vedendo lo stuccio sopra di un tavolino

Che qualche forestier ... sì sì, senz' altro
Se n' è dimenticato,
E l'ha per balordaggin quì lasciato.
Già è princisbech... in tasca vo' serbarlo,
Per renderlo al padron, se mai si trova.
Che diavol può costare?
Uno scudetto al più si può pagare. (*parte*

SCENA IV.

Conte, indi Biondolina.

Con. Gran cosa che le mie
Tante millanterie
Sieno prese davver per pure ciarle!
E intanto io poveretto...
Ma non vedo cospetto
Quà venir Biondolina, vorrei farle
Una dichiarazione
Di matrimonio... è ver, ch'ella è ignobile,
Ma toglier mi potria da qualche affanno,
E i signori Avi miei perdoneranno.
Eccola. (*si pone in disparte*
Bion. (E' quì il signor Conte...
Pensieroso, perchè?)
Con. (Mi sta guardando
Amorosa e gentil.)
Bion. (Senz' altro è cotto,
E' caduto il meschino.)
Con. (Ci vuol disinvoltura a lei vicino.
Via spirito, e coraggio.) (*si va accostando*
Bion. Signor Conte
Vuol parlar meco? ha forse
Qualche affar di premura?
Con. Ci avete indovinato dirittura.

Bion. Discorso lungo, o breve?
Con. Un po' lunghetto,
Che richiede silenzio, e serietà.
Bion. Dunque si sieda; anch' io mi siedo quà.
Con. Siamo soli, non v'è gente,
Potrò libero parlar.
Bion. Non ci è alcun sicuramente,
guardando intorno
Che ci possa quì ascoltar.
Con. Mi succede... (*si va accostando colla sedia*
Bion. Che v' accade?
Con. Mi verrebber certe voglie... (*s'inoltra*
Bion. E sarian?
Con. Di prender moglie...
Bion. Moglie lei?
Con. E perchè no?
Sono bello, son grazioso,
E bruttezza in me non ho.
Bion. Sì voi siete un Amorino,
Un Adone io già lo so. (*beffandolo*
Con. Donna ricca...
Bion. N' ho piacere.
Con. Donna savia...
Bion. Mi consolo.
Se è così la sposi a volo,
Deh non tardi per pietà.
Con. Ma ci è un dubbio, un dubbio solo:
Non ha niente nobiltà.
Bion. Eh che importa! io vi consiglio;
Che le nozze or or facciate.
Con. Dunque voi mel consigliate?
Son contento in verità.
Scusatemi, oh Dei!
alzandosi con sussieguo
Se a tanto mi abbasso;

Sposar vi vorrei (*a Bion.*
Donarvi il mio cor.

Bion. Scusatemi, oh Dei!
alzandosi anch' essa in aria di beffe
Se dico nol voglio,
Non può dall' orgoglio
Mai nascer l' amor.

Con. Ma quest' è un affronto,
Che adesso mi fate.

Bion. Prendete o Marchese
Di peggio tarò.

Con. Che mai soffrir mi tocca . . .
Che barbaro destino!

Bion. Pulitevi il bocchino
Che intanto io riderò.

Con. Vedete a qual figura
Facevo un tanto onore.

Bion. Udite il gran signore,
Lasciatelo passar.

Con. Sguaiata.

Bion. Villanaccio.

a 2 Ahu . . . su quel mostaccio
Chi sa cosa farei:
Coll' unghie $\frac{la}{lo}$ vorrei
Ben bene sfigurar. (*partono*

SCENA V.

Madama, indi il Marchese.

Mad. Giro giro, ed il Conte
Non posso ritrovare.
Ma è quà questo spiantato.

Mar. Madama, Madamissima
Bellina, anzi bellissima

Vedete a voi dinanzi un Marchesone
Adorato da mille e più persone.
(Eppur se mi volesse ,
Non mi dispiacerebbe.)
Mad (Sta a veder che vorrebbe
Fare all'amor con me.) Voglio in tal caso
Prendermi un po' di spasso.
Mar. Ah ! (*sospirando*
Mad Oh ! (*sospirando in burla*
Mar. Dunque ... (*con affettazione*
Mad. Sicuro ... (*come sopra*
Mar. E quel tuo core ... (*come sopra*
Mad. Avvampa. (*come sopra* (pa.
Mar. Dammi dunque, idol mio, dammi la zam-
Mad. Che zampa ? che baldanza ?
Così rispondo a chi non ha creanza.
gli dà uno schiaffo, e parte.

SCENA VI.

Il Marchese solo.

Cospetto a me uno schiaffo !
Che sempre colle donne
Son stato fortunato ,
E quattordici mogli ho sbarazzato ?
Donne , donne furbette !
Se al labbro non credete ,
Guardatemi per tutto , e lo vedrete.
Vedete questo volto
Color di cioccolato ?
Le donne l' han chiamato
L' idea della beltà.
Mi portan sulla scatola
Dipinto a miniatura ,

E sulla mia figura
Le senti sospirar.
In cento ricordini
Son stato brillantato;
E tutti i Milordini
Domandano chi è?
Rispondono le donne
Leccandosi la bocca,
Felice a chi ne tocca
Tantin de' suoi favori.
E' il nostro tiracori,
E' il nostro tirannetto,
E' il nostro trabucchetto,
E' un pezzo senza l' osso,
In somma un pezzo grosso,
Fidatevi di me.
Più bello io son di Jarba,
Più amabil di Didone:
Lo stesso Cicerone
Lo scrisse un mese fa.
Ah donne, decidetelo,
Se questa è verità. (*parte.*

SCENA VII.

Biondolina, indi il Cavaliere.

Bion. E pur questo mio cuore
Scherzando con l' amore, a poco a poco
Sento accendersi in seno. Il Cavaliere
Mi ha quasi innamorata, e se davvero
Volesse dir... ma chi lo sa... Lo vedo
Quivi appunto inoltrarsi;
Spero quasi che venga a dichiararsi.
(All'arte.)
Cav. Biondolina... (*incerto*

Bion. Signor mio. (*con grazia*
Cav. Giusto appunto vogl' io
Parlarvi d' un affar. Voglio un arcano
Spiegarvi del mio seno. (Ah non ho core!)
Bion. (Felice me! vorrà parlar d' amore.)
Cav. Sappiate ... (il cor mi trema.)
Bion. Via seguite. (*con tenera impazienza*
Cav. Vorrei ... ma no, non posso. (*confuso*
Bion. Che pena!
Cav. Ah che la mia
Della vostra è maggiore.
Bion. Ditela a me; chi sa? (*con dolcezza*
Cav. Dirvela? oh Dio! (*sospirando*
Bion. Sospirate?
Cav. Io sospiro?
No, non è ver. (*risoluto*
Bion. Oimè! Non vi capisco,
E in un mar d' incertezze
Proprio languir mi fate.
Cav. Mille cose
Vorrei pur dirvi, ma sul labbro appena
Arrivano gli accenti,
Che ritornano al cor mesti e dolenti.
Bramo passar con voi
Qualche giocondo istante:
Siete davver brillante;
Sono ... ve lo dirò.
Trattar con voi degg' io
Senza le smorfie usate:
Voglio fra noi del brio,
Voglio ... ve lo dirò.
Ma che significa,
Che fibre e muscoli
In me s' irritano?
Ma come va?

Non sarà niente,
E passerà.
Ah venite, rideremo;
Sì, con tutta libertà. (*partono.*

SCENA VIII.

Conte, poi il Marchese.

Con. No non serve, il vestito
Con i galloni d' oro
Lo vo' per questa sera. (*verso la scena*
Mar. Oh! siete quà! m' immagino
Che non siate più in collera
Per quel duello...
Con. Io non ci penso affatto.
Mar. Questo si chiama aver un cor ben fatto.
(Grattiamolo, il bisogno,
Il diavol vuol così.) Non conveniva
Per una Ballerina....
Con. Ma è graziosa per altro, ed è bonina.
Mar. E' buona certo, ed ella fu tradita
Dal Cavalier: la cosa
Io la so originale.
intanto cava lo stuccio e l' osserva.
Con. Ah, ah capisco
Perchè appena la vidde
Si pose in confusione.
Ma... con tanta attenzione
Che cosa guarda adesso! Bello, bello,
Suppongo, che sia d' oro.
Mar. Eh! saria d' alto prezzo; è similoro.
Conte, qualunque sia,
Ve lo regalo.
Con. Oh grazie!

Mar. Ma a proposito:
E' venuta la posta?
Con. Non lo so.
Mar. Or vado, e da me stesso lo vedrò.
Con. Vengo anch' io.
Mar. Per bacco! aspetto lettere,
Aspetto una cambial ... darei la testa
Per la muraglia ... via, gradite almeno
Il mio buon cor; prendetelo.
al Conte gli offre lo stuccio.
Con. Lo prenderò
Per compiacervi, grazie. Se frattanto
Volete del danar ...
Mar. (Qui ti volevo.)
Venti solo zecchini
Fariano al mio bisogno: non temete
Che ve li rendo.
Con. Oh sì: con vostro comodo
Me li darete.
Mar. (Intanto acciò i danari
Subito non mi chieda, vo' adularlo,
E sopra li suoi viaggi interrogarlo.)
Signor ditemi, avete ognor viaggiato?
Con. Sempre, sempre: lei sappia,
Che sette ottavi, e mezzo
Ho girato di mondo. Da Inghilterra
Saltai nel Portogallo, poi mi posi
In un pallon volante,
E andai per aria a vol fino al Brabante.
Mar. Corbezzoli!
Con. Di là presi un naviglio,
Ed alla China per Saluzzo andai.
Indi sul Po nell' Affrica passai.
Traverso l' Alpi cozie,
Sul lago d' Avigliana vo nell' Asia,

Corro a Madagascar, vedo Strasburgo,
Presburgo, Pietroburgo, e finalmente
Senza tante parole
Vo a far un pranzo all' osteria del Sole.

Mar. Ben fatto.

Con. Ma non basta. Stanco alfine
Sotto le cataratte
Del Nilo m' addormento,
E, o fosse il coccodrillo, o fosse il vento
Che soffia in giù da Susa,
Mi sentii trasportare a Siracusa.

Mar. Oh! quante belle cose
Che vede chi viaggia: avrete ancora
Veduto bei palazzi, belle feste,
Teatri, anfiteatri...

Con. Tutto ho visto,
Tutto ho ammirato.

Mar. Ah! datemi un' idea
Delle cose migliori.

Con. Oh sono tante,
Che in un anno narrarle io non potrei,
Cose da far stordir uomini, e Dei.
Era il Ciel sereno e bello,
L' aura placida e seconda,
Mormorava cheta l' onda,
Si volava sopra il mar.
Quando a un tratto (oh che spavento!)
Nero e brutto il Ciel si fa.
Freme il mare... urla il vento,
Tuoni quà, saette là,
Acqua sopra, acqua sotto,
Ora siamo alzati in su,
Or veniam sbattuti in giù.
Per due soldi la mia vita
Era in punto già di dar.

Tornò alfin sereno il giorno,
Spirò un vento da scirocco,
Che in due mesi, oh meraviglia!
Centomila e sette miglia
Arrivati siamo a far.
Vidi Aosta nell' Egitto
Capital del Re de' Mori:
V' è a Pianezza il Colosseo
Di Cleopatra Mausoleo.
Il Monviso, quel gran fiume,
In battello ho valicato;
E la Stura gran montagna
Sulle slitte ho trapassato.
Che pericoli incontrai!
Che fatiche, quanti guai...
Ma ho voluto tutto il mondo
Lungo, e tondo esaminar.
In Italia poi sentite
Che spettacoli, e stordite...
Cavatine su i cavalli
Con i cori, e con i balli...
Dei rondò colle catene,
Elefanti sulle scene,
E che orchestre, amico caro!
Non c' è niente di più raro.
Che armonia, che melodia!
Che espression, che vibrazione!
Sembran colpi di cannone,
Fanno estatici restar.
Gran città son Lanzo, e Settimo,
Vienna, Rivoli, e Berlina,
E Milano nella China
Ch' è una cosa portentosa.
A Venezia tutto è brio,
Ma Torino è l' amor mio,

Nè lo posso mai scordar.
Tutto è bello, sorprendente.
Che cordiale e buona gente!
Ma le donne... oh! se vedeste
Che maniera!... che graziette!...
Donne care benedette
Voi avete un certo brio
Che fra l' opre più perfette
La natura mai non fè. (*partono.*

SCENA VIII.

Biondolina, Tiburzio, poi il Cavaliere.

Bion. Lo stuccio ancor non trovo. (*a Tib.*
Cav. Biondolina (*dalla porta di mezzo*
Vengo a farvi una visita.
La gradite? V' è cara?
Bion. Tutte grazie da me non meritate.
Cav. Basta, basta così.
Bion. Tiburzio, andate. (*Tib. parte malinc.*
Cav. Ora vi parlo chiaro: in quest' istante,
Ecco v'offio la man di sposo e amante.
Bion. Passa fra noi, signore,
Troppa distanza.
Cav. Il tutto eguaglia Amore.
Bion. Viene il Conte, e 'l Marchese.
guardando fra le quinte
Divertiamoci alquanto con costoro,
Che meco voglion far gli spasimanti.
In disparte restate (*al Conte*
Se volete goder un po' la scena.
Cav. (L' essere innamorato è una gran pena.)
si ritira in osservazione

SCENA IX.

Il Conte, il Marchese, e detti.

Mar. Io parto, padroncina; a licenziarmi
Quì vengo.
Con. Anch' io...
Bion. Mi spiace.
Cav. (N'ho piacere.)
Con. Marchese,
Or ci vuole un regalo alla padrona.
Mar. (La solita canzone!
Questo Conte mi ammazza.)
Con. O Biondolina bella
Da me gradite questa bagattella.
le dà uno stuccio
Cav. (Cosa vedo!)
Bion. Lo stuccio in vostre mani?
Con. Me l'ha dato il Marchese.
Bion. Ne fece a me un regalo il Cavaliere.
Con. Ah cabalone!
Mar. Io capace non sono...
Sentite Biondolina.
Bion. Mi stupisco di voi; io nulla sento.
Mar. Vado, e ritorno a voi in sul momento.
(Cospetro se non son giustificato
Ci va tutto l'onor del marchesato.) *par.*
Con. Mi dispiace di quest' inconveniente.
Bion. E a me spiace, che voi m'abbandoniate.
Con. Eh via che voi scherzate.
Bion. Non scherzo, dico il vero.
Con. Ma se m'avete tanto disprezzato.
Bion. E non sapete voi? Chi sprezza compra.
Credete, ch'io v'adoro,
E che solo voi siete il mio tesoro.

Con. Se è ver quel che mi dite,
Cara, mi consolate.
Bion. Forse ne dubitate ?
Con. Eh via lo credo:
Dunque non parto più ?
Bion. No, no, restate.
Quando miro quel volto
Un palpito mi viene:
L' ossa, i nervi, le vene
Ardon tutte per me. Giuro, e stragiuro
In faccia a tutti i Numi,
Che sempre adorerò quei vaghi lumi.
Quell' occhietto, quel visetto
E' la mia felicità.
Con. (Che diletto !
Cav. a2 (Che dispetto !
Bion. Caro sposo, a te prometto
La più bella fedeltà.
Cav. (Che tormento ! che diletto !
Con. a2 (Che dispetto al cor mi dà.
Bion. Non avere alcun timore,
Zitto zitto vieni quà.
Siedi, siedi, che 'l mio core
Palpitando in sen mi va.
Siedi, siedi, che all' amore
All' impiedi non si fa.
Dal piacer mi manca il core,
Mi vien male in verità.
Uno spirito, un liquore,
Un po' d' acqua in carità.
(*parte il Conte*
Che piacere ! che contento !
E' cascato nella rete.
Donne mie così potete
Questi alocchi corbellar.

Ma ritorna la bestiaccia,
Ve' la scena seguitar. (*parte.*

ritorna il Conte con acqua in mano

Con. Ma dove andò colei? Più non la veggo.
M' avesse corbellato?
Oh Numi! oh inique stelle! oh avverso fato!
parte.

SCENA X.

Madama Capriolè, poi Tiburzio.

Mad. Cerco il Conte, e nol trovo. Egli potrebbe
Secondar le mie mire; è il solo, e l'unico,
Di cui possa fidarmi.
Tib. Ah cara Madamina! La padrona
Ha perduto uno stuccio,
E sospetta di me.
Mad. Non dubitate.
Procurerò persuaderla. Al pari
Dell' onor mio mi preme il vostro onore.
Tib. Obbligato le son di tutto cuore. (*parte.*

SCENA XI.

Il Cavaliere, Biondolina, poi Lisetta, indi il Marchese.

Cav. Ho deciso; sarete
La cara sposa mia.
Bion. Sì dolce dono
Datomi dalla sorte
Saprò fida serbar sino alla morte.
Lis. E' quà il Marchese.

Cav. Passi.
Bion. Venga. (*Lisetta parte*
Mar. Scusate
Un mio fallo innocente:
Lo stuccio ...
Cav. Non importa.
Bion. Non ci pensiamo più.

SCENA XII.

Madama, il Conte, e detti.

Mad. Accongedarci
Eccoci quà venuti.
Con. Pria dell' alba
Partirem per Venezia.
Bion. Signori, vi do parte;
Che il Cavalier mi sposa.
Mad. Assai ne godo.
Mnr. Oh che gusto!
Con. Che gioja! (*in atto di partire col Mar.*
Cav. Ehi! questa sera
alla voce del Cav. si arrestano
V' invito tutti, ceneremo insieme.
il Conte se ne va accennando di gradire
Mar. Bravo, bravo davver! Questo mi preme.
parte.
Bion. A voi, consorte amato,
Chieggo una grazia sol. Bramo esser grata
Al buon Tiburzio, ed a' servigi sui,
E la locanda mia cedere a lui.
Cav. Sì, contento ne sono:
Io gli destino cento doppie in dono.
partono.

SCENA XIII.

Tiburzio, e poi Madama.

Tib. Cospetto! la padrona
Giungere a sospettar di me ...
Mad. Tiburzio!
Buone nuove vo' darvi; il Cavaliere
Sposa la vostra padroncina.
Tib. Intendo.
Ah! mi sono ingannato.
Mad. Adesso Biondolina è una gran Dama.
E lascia la Locanda
A voi per ricompensa
Della vostra onestà. Il Cavaliere
Cento doppie vi dona.
Tib. E chi può reggere
A tante contentezze. Adesso vado
A ringraziar l' amabile sposina (*parte*
Mad. La contentezza mia pur è vicina. (*parte*

SCENA ULTIMA.

Cavaliere, Biondolina, poi tutti.

Cav. Oh che gioja; oh che contento,
Idol mio nel petto io sento!
Bion. Ah più amabile piacere
No nel mondo non si dà!
a 2 Vo' gioire, vo' godere
Della mia felicità.
Tib. Vi ringrazio, padroncina.
Mad. Mi consolo, signorina.
a 2 Viva, viva, viva Amore
Che contenti ognor ci fa.

Tutti

Godiamo tutti quanti
In buona compagnia.
Oh amabile allegria
Che al mondo egual non ha!

Fine del Dramma.

TITOLO DEI BALLI.

BALLO PRIMO

ABDUL

OSSIA

IL TURCO GENEROSO

descritto in libro a parte.

BALLO SECONDO

LE NOZZE DI GAMACCIO.